

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Domenico Salamino

POTERE, TERRITORIO, CITTÀ:

APPUNTI DALLE RICERCHE SULLA CITTÀ MERIDIONALE BIZANTINA

Sia essa fatta di pietra o anche solo espressione di una società concentrata in un determinato spazio, la città, nel Meridione italo-greco e protonormanno, è il cardine dell'ordine e del potere nel dominio, manifestazione della legalità nel territorio, luogo dell'appartenenza a un determinato sistema giurisdizionale e perno della struttura provinciale.

In tal senso è pure il polo delle egemonie ecclesiastiche, nobiliari, più genericamente "urbane", proprie della città fisica e anche del territorio a essa afferente; è il centro nel quale maggiormente si esprimerà la cultura che del potere è rappresentazione, divenendo espressione di legittimità che nella regione si manifesta in forma insediativa, funzionale alla dimensione dell'amministrazione imperiale prima e del dominio feudale dopo.

Città-Kastron nella quale risiedono funzionari imperiali incaricati di provvedere alla difesa del territorio, coordinare lo sfruttamento del suolo, gestire le finanze ed esercitare la giustizia. Centro fortificato che è luogo dell'azione, della resistenza, dell'amministrazione dei ceti eminenti capaci di gravare su decisioni, esercitare funzioni, erigere monumenti e strutturare lo spazio urbano, *significandolo*. La loro azione si afferma anzitutto nell'ambito del sistema di diritto al quale sono legati e si rivela sia con indirizzi economici d'uso del suolo, sia in opere pubbliche e monumentali che impiegano ben più antichi modelli e scelte indirizzate al *fare la città* realizzando, a livello provinciale, prassi ripetute e consolidate anche altrove.

E tutto ciò è quello che Ennio Concina definiva spesso uno sfondo sul quale si stagliano tutti i temi sulle forme dell'insediamento e della città. Ovvero, l'idea per la quale non è definibile una situazione se non attraverso l'osservazione e la ponderazione dei molteplici aspetti, degli intrecci e delle relazioni, di saperi e fatti ordinabili e ordinati in un possibile percorso interpretativo. Da ciò l'invito a guardare alle città meridionali d'età bizantina e protonormanna in quanto crogiuoli di particolarismi e di comuni appartenenze, partendo dalle fonti, analiz-

zando e approfondendo: osservando il luogo e studiando, prima di scrivere, come spesso diceva ai suoi allievi.

Negli studi avanzati, come quello condotto sotto la sua guida per il dottorato di ricerca¹, l'obiettivo era quello di far emergere i meccanismi cognitivi generatori dei fatti urbani e territoriali; o meglio, quello di costruire linee d'indagine finalizzate a sostenere e stimolare ulteriori possibili sviluppi di studio, nella convinzione, come asseriva Concina, che il destino della ricerca, e la sua fortuna, è da rinvenire nel suo carattere transitorio e deduttivo. Partendo dalla fonte primaria e dal palinsesto storiografico, per costruire rapporti, connessioni, attraverso i quali definire legami di valore, leggere osmosi culturali, tra testi e tempi, nella funzione dello spazio, rintracciando il senso dei siti.

Le città sono state osservate tenendo quindi presente che esse furono i luoghi delle convivenze etniche, dell'emersione dei ceti arcontali, della coesistenza delle diverse liturgie; e furono spesso effetto dell'attuazione di strumenti di coercizione, di ripopolamenti e rifondazioni, inquadrabili in un più ampio e articolato sistema che di fatto tradisce la concezione strategica di alcuni importanti atti – come quelli, ad esempio, dell'accresciuto ruolo di Bari a capitale del Catepanato, della costrizione protobizantina e poi della ricostruzione di Taranto nel X secolo, del riadattamento di Brindisi, della valorizzazione di Otranto e della concessione e sviluppo di insediamenti rupestri e più in generale rurali – tutti indirizzati, evidentemente, a rientrare in una rete supercittadina nel dominio che Bisanzio realizza pienamente, tra X e XI secolo, applicando idee e principi di riorganizzazione della provincia incardinata su centri di antica fondazione².

¹ DOMENICO SALAMINO, *Dominio, città, cattedrale. Terra d'Otranto tra età bizantina ed età normanna*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, XIII ciclo, tutor Ennio Concina, co-tutor Giordana Trovabene, Venezia 2011.

² Cfr. ENRICO ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VII secolo)*, Bari, Edipuglia, 1998; PAUL ARTHUR, *Verso un modellamento del paesaggio urbano dopo il Mille nella Puglia meridionale*, «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 215-218; ID., *Village, Communities, Landscapes in the Byzantine and Medieval Salento*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, atti del convegno internazionale di studio, a cura di Paola Galetti, Spoleto, CISAM, 2012, pp. 547-563; ID., *Per una carta archeologica della Puglia altomedievale: questioni di formulazione ed interpretazione*, in *Bizantini, Longobardi, Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, atti del XX congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo (Savallettri di Fasano, 3-6 novembre 2011), Spoleto, CISAM, 2012, pp. 59-85; GIULIANO VOLPE, *Città e campagna, strutture insediative*

L'analisi riguardava l'eredità lasciata da Bisanzio ai normanni, esaminata tenendo conto del divenire della morfologia insediativa, e perciò, di quella sociale e amministrativa. Uno studio incentrato sul ruolo della città quale centro agro-urbano, che nel frattempo ha spesso subito fenomeni di ruralizzazione e destrutturazione a danno di ciò che rimaneva della *polis* tardoantica.

Anche se poteva sembrare lontano ed estraneo a tale ambito geotematico, negli ultimi anni Ennio Concina era fortemente interessato a sviluppare la ricerca sui centri meridionali, forse nella prospettiva di un ampliamento e completamento del suo percorso di studio sulla città bizantina che, come è noto, si era nel tempo concentrato sull'individuazione della funzione dei diversi insediamenti, sull'analisi delle forme di strutturazione, transitorietà e trasformazione. Da qui il sostegno alle indagini sulla Terra d'Otranto, proprio quando si stava vivendo un fermento degli studi sul divenire delle città antiche, sulle forme di riassetto urbano e territoriale in età altomedievale. L'intenzione era quella di allargare la sfera d'interesse alle interazioni tra centri urbani e rurali che specie in età bizantina – attraverso l'introduzione e l'applicazione di specifici sistemi fiscali e di controllo fondiario – determinarono il continuo riordinamento del sistema insediativo³. A Concina tutto questo interessava parecchio, specie nella prospettiva di indagare meglio sull'interrelazione tra centro e periferia, e pure sulle forme di penetrazione della cultura aulica nella provincia. D'altronde ciò si coglie anche nei suoi scritti quando, più spesso, si riferisce alle meglio documentate città di fondazione imperiale di area microasiatica o balcanica, oppure alla riorganizzazione dei centri provinciali in attuazione di parametri di strategia militare⁴.

E difatti lo sviluppo della ricerca dottorale s'incardinava su questo specifico aspetto, ovvero quello di comprendere come, a livello formale

e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia, in *Chiese locali e Chiese regionali nell'Alto Medioevo*, atti CISAM, LXI, Spoleto, CISAM, 2014, pp. 1041-1072.

³ Cfr. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico e altomedioevo*, atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di Giuliano Volpe e Maria Turchiano, Bari, Edipuglia, 2005; cfr. VERA VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina in Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, Ecumenica, 1978, pp. 145 ss.; MARIO GALLINA, *Potere e società a Bisanzio: dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 227 ss.

⁴ ENNIO CONCINA, *La città bizantina*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 66 ss.

e strutturale, si realizzassero idee, principi, tradizioni e pratiche comuni ad altre situazioni dell'Impero bizantino, oppure se non si fosse in presenza di forme di adattamento, e quindi di evoluzione, nel rinnovamento, nel particolare, della tradizione.

Si faceva necessario capire la funzione territoriale degli insediamenti in relazione al sistema regionale e quale ruolo avessero, in questo sistema, i notabili e le gerarchie ecclesiastiche. Si voleva delineare un panorama culturale più ampio caratterizzato da città-*kastra* antiche e riattate, come Taranto⁵; o fondate *ex novo*, come Gallipoli⁶. Tutte inquadrare in una struttura provinciale costituita da una rete di centri funzionali al controllo, difesa e sviluppo rurale – come Troia e altri insediamenti di Capitanata ad esempio – o a potenziare i contatti commerciali con l'Oriente, come avviene per i centri adriatici che si sviluppano tra X e XI secolo quali Trani, Barletta o Monopoli aggiungendosi, contendendone il ruolo, alle due già ben affermate Otranto e Bari.

Parti di un apparato insediativo incardinato sulle direttrici viarie istmiche e perilitoranee, e sulle diocesi, la cui origine è ben rintracciabile tra VI e VII secolo, nelle fasi immediatamente successive alla guerra Gotica⁷. Sistema destinato a resistere all'ingerenza longobarda e araba; caratterizzato dalla cosiddetta "frontiera fluttuante"⁸; che dopo la parentesi araba, dall'età di Basilio Bojoannes, vivrà una vera e propria rinascita⁹.

Rete di centri morfologicamente definiti, di spazi e funzioni qua-

⁵ PROCOPIO DI CESAREA, DBG, III, 23. Cfr. ENNIO CONCINA, *La città bizantina*, p. 62; cfr. ENZO LIPPOLIS, COSIMO D'ANGELA, *Taranto: dall'Acropoli al Kastron*, «ASP», 49 (1996), pp. 7-45; GIANLUCA MASTROCINQUE, *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli, Naus, 2010.

⁶ GIOVANNI SANTINI, *Il «Castrum Callipolitanus» e la geografia amministrativa dell'Italia bizantina (secc. VI-IX)*, «ASP», XXXVIII (1985), pp. 3-20.

⁷ Rimandiamo ai saggi di Giuliano Volpe, Gioia Bertelli, Giorgia Lepore, Loredana Francesca Tedeschi, Pina Belli D'Elia, Maria Aprosio, Silvia De Vitis, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico e altomedioevo*.

⁸ GIOVANNI UGGERI, *Il confine longobardo-bizantino in Puglia*, in XXXVII *Corso di Cultura ravennate e bizantina*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1990, pp. 486-488; GIOVANNI STRANIERI, *Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del "limitone dei greci"*, «Archeologia medievale», XXVII (2000), pp. 333-355.

⁹ JEAN-MARIE MARTIN, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VIe-XIIe siècles)*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen-Age*, a cura di Jean-Michel Poisson, Rome-Madrid, École française de Rome-Casa de Velázquez, 1992, pp. 259-276.

lificanti: città “ri-create” dalle autorità imperiali, mentre nei villaggi si diffondono le iniziative private. Città dalle quali si amministra il distretto rurale; la cui “ri-fondazione” precede l’occupazione del territorio da rendere produttivo. Si tratta dell’espressione di una politica *cosciente et systematique*, programmatrice, vocata allo sviluppo del territorio pertinente¹⁰, nell’ambito del quale il funzionariato provinciale si esprime come vero strumento di amministrazione e controllo demandato dal centro.

Per Ennio Concina questa ricerca poteva inserirsi in un più ampio capitolo d’indagine indirizzato verso una rivalutazione dei criteri di lettura del fenomeno urbano e territoriale occidentale con particolare attenzione alle fasi di transizione, ovvero, a quei momenti di continuità nell’adattamento, a nuove forme e nuove concezioni, che caratterizzarono sia la prima che la seconda fase bizantina (VI-IX; X-XI secc.). Occorreva riprendere il modello avanzato da Paul Arthur basato sulla nozione di “città di insuccesso” e di “città di successo” e verificare, dove possibile, cosa si trasforma della città nella sua continuità rispetto all’antico¹¹. Concina riteneva necessario costruire la ricerca sullo studio di casi specifici interconnessi tra loro in ambito territoriale. Era fondamentale riconsiderare le fonti, materiali e scritte, provenienti o riguardanti i siti. Costruire una narrazione per filoni e per relazioni: un’interpretazione strutturata su piani paralleli e distinti al fine di inquadrare il paesaggio culturale e le sue identità, nella tradizione e nella innovazione, rintracciandone origini e sviluppi.

Tale operazione comportava uno studio sistematico delle forme di

¹⁰ JEAN-MARIE MARTIN, GHISLAINE NOYÉ, *Les villes de l’Italie byzantine (IXe-XIe siècle)*, in *Hommes et richesses dans l’Empire byzantin*, II, VIIIe-XVe siècle, a cura di Vassiliki Kravari, Jacques Lefort, Cécile Morrison, Paris, Lethielleux, 1991, II, pp. 37 ss.

¹¹ PAUL ARTHUR, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in *Le città italiane tra tarda Antichità e l’alto Medioevo*, atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di Andrea Augenti, Firenze, All’Insegna del Giglio 2006, pp. 27-36; ID., *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L’Italia meridionale in età tardoantica*, atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia, 2000, pp. 167-200. Cfr. GIULIANO VOLPE, *Paesaggi e insediamenti urbani dell’Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, atti del secondo Seminario (Foggia-Monte Sant’Angelo, 27-28 maggio 2006), a cura di Giuliano Volpe e Roberta Giuliani, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 11 ss.

crisi dei modelli insediativi di origine antica e dei criteri di sopravvivenza, adattamento o scomparsa di questi stessi modelli in età protobizantina e altomedievale. S'imponeva la necessità di rivalutare i nessi tra trasformazioni urbane e riassetto territoriali; tra prassi di controllo e di amministrazione; tra metodologie di strategia militare – rintracciabili nelle fonti, nei trattati militari e nella normativa coeva – e archeologia urbana. Tale impostazione è inquadrabile nel solco del più attuale dibattito storiografico intorno al tema delle città in transizione e alla loro funzione rispetto agli insediamenti interurbani, rupestri e rurali¹².

Le dinamiche dei ceti arcontali e del funzionariato provinciale, dell'accumulo della proprietà fondiaria, sono significative nell'osservazione del rapporto tra città e campagna nel quale, peraltro, si osservava assieme al professore, come tra X e XI secolo lo Stato tenta di limitare eventuali forme di emancipazione degli eminenti. Età questa di ricostruzioni in chiave castrense che hanno il sapore di nuove fondazioni destinate a resistere all'aggressione e pensate come macchine di difesa e di controllo del *limes* e della campagna.

Città avamposto dell'Impero, il cui principale centro della vita sociale urbana è la chiesa cattedrale; per le quali il monastero ha un ruolo economico strutturale; dove il recupero delle antiche acropoli si accompagna alla nuova valorizzazione dello spazio della città cristiana. *Neokastra* quindi, caposaldi per il territorio circostante che nell'immaginario bizantino è come un giardino da curare. Come per Taranto, Otranto e Bari: città dalle belle mura – *kallipyrgos*, come ricorda Concina quando discute dell'idea di città in Psello e Niceta Coniata – quella dell'aristocrazia militare, viva ancora in età comnena¹³ (normanna, in Puglia), come talune fonti inducono a ipotizzare per il nostro caso¹⁴.

L'impegno è anche ideologico. E l'ideologia, come spesso insegnava

¹² Cfr. LUCA ZAVAGNO, *La città bizantina tra il V e il IX secolo: le prospettive storiografiche*, «Reti Medievali Rivista», 9 (2008); ENRICO ZANINI, *Le città dell'Italia bizantina: qualche appunto per una agenda della ricerca*, «Reti Medievali Rivista», 2 (2010): www.rivista.retimedievali.it.

¹³ ENNIO CONCINA, *Potere, architettura, città: lo sguardo di Niceta Coniata*, in *Medioevo, Immagini e ideologie*, atti del Convegno Internazionale di Studi di Parma, V (23-27 Settembre 2002), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2005, pp. 109-114, in part. 109.

¹⁴ ANDRÉ JACOB, *La reconstruction de Tarente par les Byzantins aux IXe et Xe siècles : à propos de deux inscriptions perdues*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 68 (1988), pp. 1-19.

Concina – la speculazione cognitiva intorno all'immagine della città nelle diverse età bizantine – è un elemento che gioca parecchio: si evolve la visione delle cose; la forma ne risente; si configura un ambiente. Le città diventano parte dell'ordine gerarchico nel territorio, la cui bellezza è nell'utile che diviene paesaggio, consapevole del valore dell'Antico. Idea in forma urbana destinata a rimanere: Edrisi, ancora nel XII secolo, di Taranto e Otranto ne loderà l'antichità, la floridezza, la bellezza degli edifici: caratteri propri della mirabile città risorta, manifestazione della *pietas* imperiale che di quella ne risollewa le sorti, a gloriosa ventura fortuna¹⁵.

Entro il 969 Taranto sarà ricostruita dallo stratega Niceforo Hexakionites per ordine di *Nichephorus architectus egregius*, ovvero l'imperatore Niceforo Phokas¹⁶. Da allora, dai nuovi baluardi, la città stessa parla in prima persona ricordando al mondo come era prima delle "barbare" distruzioni saracene – «fui, certo, illustre e splendente e dotata di nuovi bastioni. I quali tuttavia non riuscirono a salvarmi da fatti funesti – dicendo come Niceforo – partendo da occidente iniziò a gettare le fondamenta. E poi proseguendo fino in fondo ha compiuto l'edificio che ora guardi»¹⁷ – ovvero "opere necessarie", volute dall'architetto massimo che è sempre l'imperatore: rifortificazioni incardinate sulla rigenerata funzione dell'acropoli, ripetendo prassi già consolidate.

Trasformazioni di siti lodati fin dall'Antichità; che tra V e VII secolo subiscono già riduzioni con la conseguente coagulazione in poli insediativi. La guerra greco-gotica segna una cesura della continuità quando già la città sta subendo una degradazione dei centri monumentali, come a Taranto appunto. Ciò che arriva al X secolo è una città che ha subito, fin dal VI, un lungo e altalenante periodo di transizioni, restringimenti, adattamenti: il tessuto urbano aveva perduto

¹⁵ ENNIO CONCINA, *Le arti di Bisanzio*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 101 ss.; 140 ss.; 215 ss.; ID, *La città bizantina*, pp. 70 ss.

¹⁶ Cfr. VERA VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, «Studi medievali», s. III, IX (1968), pp. 133-166, in part. p. 138; ID, *La dominazione bizantina*, pp. 30 ss., 40 ss.; ANDRÉ JACOB, *La réconstruction de Tarente*, pp. 10-14.

¹⁷ In JOANNIS JUVENIS, *De antiquitate et varia fortuna Tarentinorum libri octo*, Neapoli 1589, rist. in JOHANN GEORG GRAEVIUS, PIETER BURMANNUS, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, IX, 5, Lugduni Batavorum, 1723, p. 111; trad. in ANDRÉ JACOB, *La réconstruction de Tarente*, pp. 10-14.

molto del suo carattere monumentale; le rovine erano sparse in tutta l'area dell'antica *polis*; il mutamento della trama insediata veniva determinata dagli eventi bellici e quindi dalle scelte strategiche comportando quella destrutturazione o "villaggizzazione" caratterizzata da insediamenti a macchia, intervallati da ridotti difensivi e dalla progressiva appropriazione degli spazi acropolari, o comunque di quelli meglio difendibili. Come altrove nell'Impero dove al declino dei centri si definisce il sistema di città e insediamenti sparsi, strutturato su base difensiva ed economica, tale da determinare gerarchie urbane e sociali, differenziate su scala regionale. E in questo contesto la figura del presule gioca un ruolo fondamentale¹⁸. Concina induceva a cercare le funzioni tra attori di potere: tra le autorità imperiali, coadiuvate dalle gerarchie ecclesiastiche, che trasformano l'intendimento della città quale luogo della difesa del confine e dell'amministrazione del circondario. Tempi e modi di questa cooperazione non sono sempre chiari e le fonti, eccetto quelle normative, di rado tradiscono questa collaborazione che però, a livello archeologico e ideologico, emerge e si fa nota grazie all'individuazione dei poli culturali che si sono sviluppati in città e che nella città hanno assunto un ruolo nuovo, socialmente rilevante quando attorno a essi si determina, man mano, una economia urbana, una struttura sociale urbana, una dimensione urbana del collettivo.

Ennio Concina ha stimolato verso la ricerca del valore, dell'immagine e del senso dei luoghi. Ha insegnato che nella circostanza emergono tutti i temi, e che ogni tema, osservato da prospettive mai definitive, trasversali, sempre parziali e umilmente perfettibili, deve essere sviluppato come un processo di svelamento. Il senso della ricerca allora non è quello di determinare univoche risposte bensì quello d'instaurare un tragitto analitico suscitando future interrogazioni, fedeli al ragionamento sulla fonte: alla sua contestualizzazione nel tempo; alla sua vitalità nel tempo.

Attraversare, comprendere e iniziarsi al significato dei luoghi e a

¹⁸ KAYOKO TABATA, *Città dell'Italia nel VI secolo D.C.*, atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, «Memorie», s. IX, XXIII (2007), I, pp. 337 ss. in part. pp. 344-345, pp. 387 ss.

quello delle espressioni: questo lui ha cercato; questo lui ha insegnato. Il suo era un processo ermeneutico senza fine, di conoscenza e confronto; di transiti e di esplorazioni; di recuperi e revisioni.

Un crocevia interpretativo sostanziato d'illimitata curiosità e di sconfinata libertà.